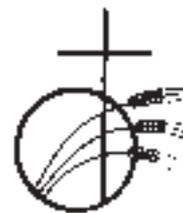


Anno LXXXIV

N. 5

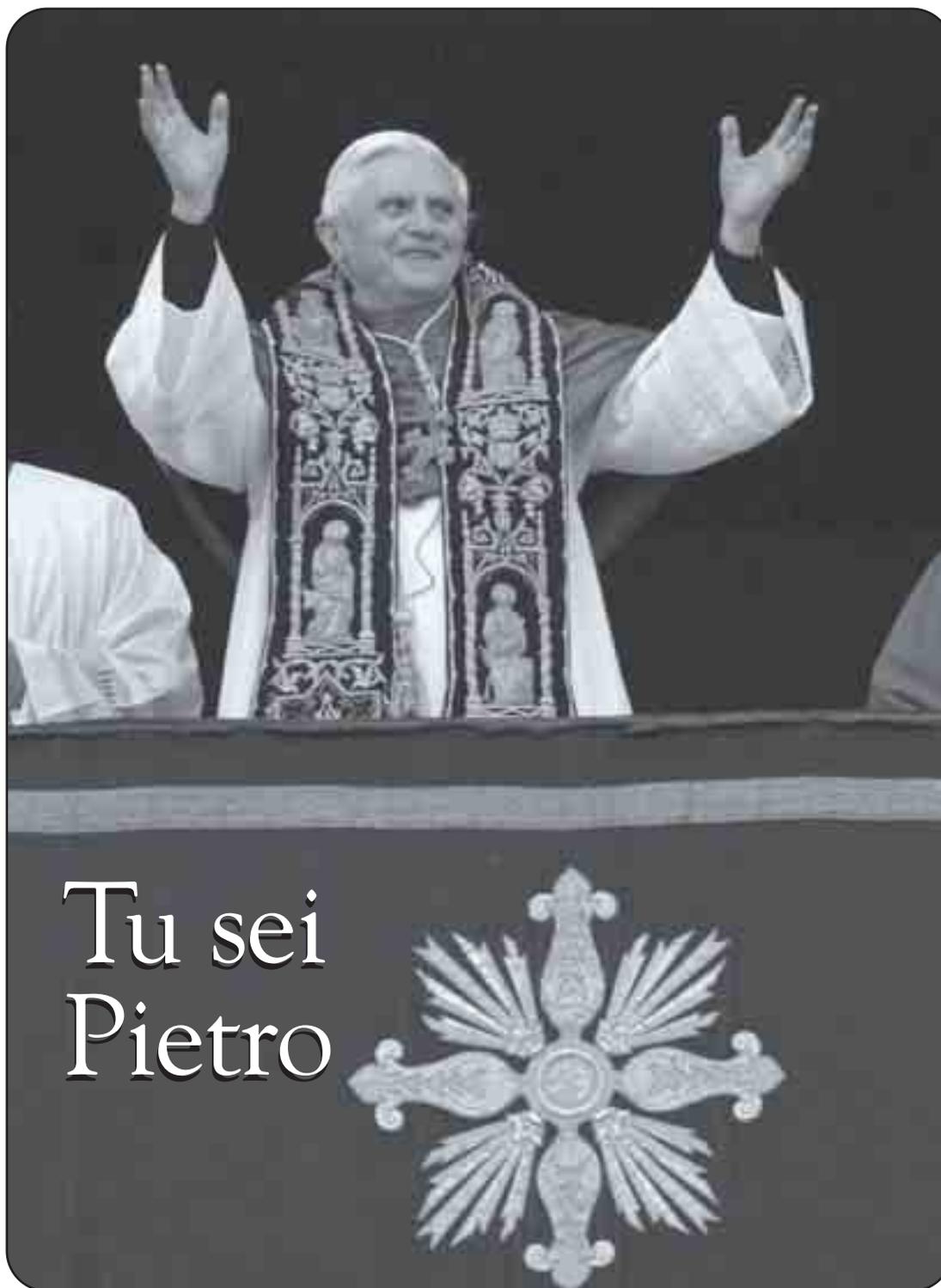
Maggio 2005

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



IN QUESTO NUMERO:

2-5. Benedetto XVI

4-5. Primo Maggio
in foto

7-10. Speciale
Statuto

11-13. Spazio
Giovani

15. Ricordando
don Biffi

Il nuovo dono del Signore per la sua Chiesa

Ma il suo vero nome è Pietro



«Tu seguimi». Per ben sette volte nell'omelia della messa esequiale in suffragio di Giovanni Paolo II, il cardinale Joseph Ratzinger aveva ripetuto l'imperioso invito di Gesù a Pietro, come a garantire che era quella la chiave di lettura più certa per interpretare l'intera esistenza di Karol Wojtyła. Da elemento retorico a presentimento autobiografico? Non lo sappiamo. Di sicuro c'è che quell'invito pasquale di Gesù è risuonato ancora una volta nella Cappella Sistina, attraverso il voto dei cardinali elettori, ma rivolto stavolta allo stesso Joseph Ratzinger. «Tu seguimi». E lui, abbandonando tutto, l'ha seguito.

Colpisce ancora una volta la rapidità dell'elezione. Evidentemente la Chiesa, specie quella dei nostri tempi, non sopporta di essere orfana. Quella del sabato santo è un'assenza perentoria ma – grazie a Dio – circoscritta, un'assenza

che preme sulle pareti per sbocciare prima possibile e fiorire nella Pasqua. Oggi è Pasqua. Benedetto XVI è il dono che il Signore ci fa in questo mistico tempo pasquale dell'anno 2005.

Di lui crediamo di sapere molto, e altro ancora ci verrà riversato nei prossimi giorni e anni. Impareremo presto peraltro a misurarci con lui, lui nel suo nuovo ruolo.

Ricordandoci magari di quello che un giorno disse un esperto di queste cose quale il cardinale Siri: «Un Papa nasce nel conclave. Viene al mondo quando nella Sistina riceve i voti della maggioranza dei cardinali. In quel preciso momento l'eletto cessa di essere tutto ciò che è stato prima». Finale di citazione un po' troppo severa? No, riflette una saggezza antica della Chiesa. Noi amiamo pensare che nel Papa nuovo ritroveremo tutto ciò che in lui abbiamo già imparato ad apprezzare, e molto di più. Egli ora è in una condizione assolutamente inedita, non paragonabile ad altre, che gli farà sprigionare le riserve dalla Provvidenza custodite allo scopo. In una conferenza sul ministero petrino che tenne, guarda caso, il 18 aprile di 14 anni fa, il prefetto della Congregazione per la fede diceva che c'è una confortante e indubitabile convergenza nei dati biblici circa la verità sul primato. «Non è un'invenzione», obiettò. E insistette sull'idea di Pietro-roccia. Roccia che si oppone alla marea di incredulità, roccia con-

tro la riduzione della Parola a quanto c'è di facilmente plausibile. Per questo esiste – spiegava – un collegamento stretto tra la pietra d'inciampo e la roccia. E per questo il chiamato non deve spaventarsi, non può indietreggiare. Proprio così, ha detto. Non aveva



indietreggiato neppure Karol Wojtyła, nonostante il suo innato pudore. Anzi, il pontificato romano con lui stava toccando un'autorevolezza grande. E concludeva: «C'è un grande bisogno del Papa oggi, anche fuori della Chiesa». Ora possiamo dirgli, nel caso non lo sapesse, che c'è un grande bisogno di lui, della sua fede e della sua energia creativa per aiutarci a guardare dalla parte dove spunta l'aurora.

La folla l'ha già applaudito scandendo il nome di Benedetto. Così lo chiameranno gli atti apostolici e i giornali. Ma il suo nome più vero, ricordiamocelo, è Pietro.

Dino Boffo, *Avvenire*

Benedetto XVI inizia, sorprendendo, il suo pontificato

Cari amici del Papa

“Cari amici”: è con questa espressione che Benedetto XVI si è rivolto a chi – in Piazza San Pietro o a casa propria – ascoltava la sua omelia durante la Messa di inaugurazione del Pontificato in quella tiepida domenica di fine aprile.

“Cari amici”: un modo strano di indirizzarsi al mondo da parte di un Papa. Soprattutto ripensando al “Dilettissimi figli” con cui si rivolgevano alle folle Pio XII o Giovanni XXIII. Oppure al

Ciò che più ha toccato non è tanto l’espressione in quanto tale, quanto piuttosto la spontaneità, la confidenza, la cordialità con cui l’ha detto. E – soprattutto – durante una solenne celebrazione che si vuole per tradizione emblematica e programmatica di tutto il futuro Pontificato. Una celebrazione che, un tempo non così lontano, serviva ad incoronare un Papa, creando una distanza ancor più grande tra “sovrano” e “sudditi”.



“Carissimi fratelli e sorelle” di Giovanni Paolo II.

Con questa espressione, Benedetto XVI è riuscito a stupire fin dal principio del suo pontificato.

In quel “cari amici” ripetuto quattro volte c’è una familiarità incredibile, una cordialità che non lascia alcuno spazio alle formalità, una – oserci dire – “laicità” di espressione che rende questo Papa ancora più vicino a ciascuno di noi, persino – se mai fosse possibile – più vicino di Giovanni Paolo.

Oggi tutto questo non c’è più. Paolo VI aveva dato la prima spallata, vendendo il Tirocinio - la triplice corona simbolo del potere spirituale e temporale - per donare il ricavato ai poveri. Giovanni Paolo ha fatto crollare questo muro. Benedetto XVI ha cominciato col costruire un ponte.

Il “panzerkardinal”, il prefetto di ferro, il custode dell’ortodossia si è svelato per quello che realmente è: un timido, dolce, umile prete che si pone al servizio della gente, obbe-



dendo ad una chiamata che non ha cercato e non ha inseguito in alcun modo.

La stessa omelia – che avrebbe dovuto essere un discorso programmatico – si è rivelata invece un’invocazione e una preghiera. A Dio, affinché possa compiere unicamente la sua volontà assumendo questo “compito inaudito, che realmente supera ogni capacità umana”. E a noi, suoi “cari amici”, affinché preghiamo per lui perché impari ad amare sempre più il Signore.

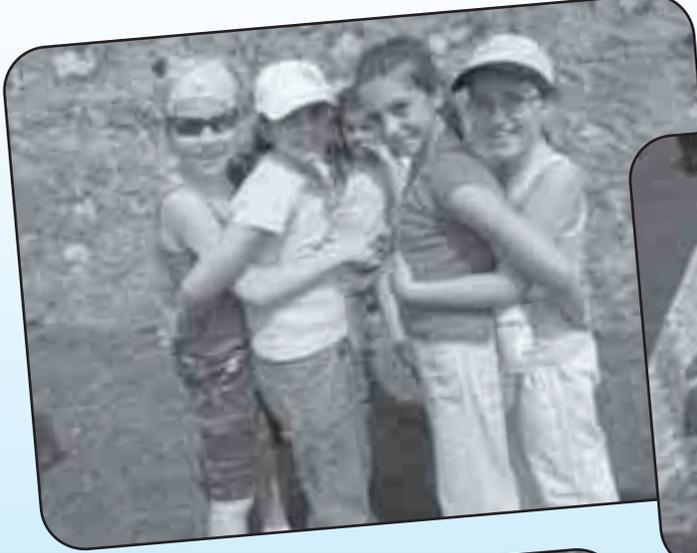
Noi accogliamo, dopo un Papa grande e sorprendente, questo suo successore sapendo che il suo nome è Pietro. A lui, con ininterrotta successione, guardiamo senza mitizzare la persona ciò che rappresenta. E il messaggio che porta. Messaggio di fedeltà a Cristo e al Vangelo. Segno di un’amicizia che spalanca le porte alla vita sperimentando in essa ciò che è bello e ciò che libera.

Luigi Maffezzoli

Il Primo Maggio dei ragazzi visto da Luca Bonsignore e Francesco Danielli

La grande festa di Mendrisio





Dopo Biasca e Viganello, riparte il cammino dell'Azione Cattolica

Al servizio della parrocchia

Con la prima assemblea della riunificata Azione Cattolica Ticinese, inizia un nuovo cammino.

Non solo perché a Viganello sono stati eletti i nuovi responsabili per il triennio 2005-2008 (sul prossimo

lo. Uno strumento indispensabile che non esaurisce però il compito dell'AC. Anzi. Al contrario, tutto deve ripartire da capo, grazie alle fondamenta solide che lo Statuto ha saputo dare.

viva e bella", come Giovanni Paolo II ci chiedeva di fare, ma anche perché le parrocchie, la Chiesa possa diventare – grazie all'AC – forte, viva e bella. Occorre prendere il largo e incontrare la gente.



numero verrà pubblicato l'elenco completo), ma perché da Viganello deve partire un rinnovato slancio per l'associazione.

A Biasca – il 21 novembre scorso – abbiamo posto le basi indispensabili per ripartire in modo unitario. Lo Statuto (che pubblichiamo nell'inserito qui a lato) non è altro che quel-

Ora ci aspetta il vero, unico compito al quale siamo chiamati.

Costruita l'unità della famiglia associativa, occorre diffonderla nelle parrocchie. Occorre creare dei gruppi di adulti, di giovani, di ragazzi che nelle parrocchie diventino il motore di tutta la comunità. Occorre operare non solo perché l'AC sia "forte,

Incontrare le persone che non aspettano altro che sentire una parola di vita che possa dare un senso e un significato al loro vivere. Una parola che è Gesù Cristo. È lui, e solo lui, che siamo chiamati a far incontrare. Il nostro compito è "solo" questo. Un compito grande al quale siamo stati chiamati.

Statuto dell'Azione Cattolica Ticinese

Premessa

I cristiani della comunità primitiva si riunivano tra di loro regolarmente, secondo uno stile comunitario ed ecclesiale che avevano appreso dal Signore Gesù Cristo e che egli aveva loro comandato. Troviamo un riferimento preciso nella Sacra Scrittura¹: “Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere”. Pilastri portanti di questo stile sono: la preghiera, la catechesi, i sacramenti, la vita fraterna, nonché il servizio nella carità.

L’Azione Cattolica intende proporre ai laici una possibilità di realizzare, nella propria esistenza di uomini e di donne nonché di cristiani e di cristiane, questo ideale di vita ecclesiale. Numerosi documenti pubblicati dal Concilio Vaticano II, dal Sinodo ‘72 della Diocesi di Lugano e dai sommi pontefici, nonché dal Magistero

ordinario precedente il Concilio stesso, mettono in risalto la necessità e la qualità di questo stile ecclesiale².

Riportiamo qui, di seguito, le preziose quattro note caratteristiche dell’Azione Cattolica, che rileviamo dal Decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* al no. 20, le quali, nel loro insieme, sono costituenti e costitutive dell’Azione Cattolica:

- l’Azione Cattolica è associazione laicale, guidata da laici;
- in Azione Cattolica vi è una struttura comunitaria ed organica;
- in Azione Cattolica i laici collaborano direttamente con la gerarchia ecclesiastica;
- il fine immediato dell’Azione Cattolica è il fine apostolico della Chiesa stessa.

All’Azione Cattolica del Duemila, il Papa Giovanni Paolo II ha consegnato precise indicazioni per il cammino da intraprendere all’alba del Terzo Millennio. In partico-

lare la invita a “prendere il largo” (“*Duc in altum*”³) su tre aspetti del suo essere e del suo agire⁴:

- Azione Cattolica, abbi il coraggio del tuo futuro!
- Azione Cattolica, sii nel mondo presenza evangelica!
- Azione Cattolica, abbi l’umile audacia di fissare il tuo sguardo su Gesù, per ripartire da lui!

In sintesi ha invitato l’Azione Cattolica a far propria la triplice consegna di *contemplazione, di comunione, di missione*⁵.

Attenta alla Rivelazione e al Magistero, in particolare a quello dei vescovi della diocesi di Lugano, attenti alla storia della Chiesa ticinese e pienamente inserita in essa, l’Azione Cattolica è sempre stata preoccupata di una presenza vera ed efficace: in fedeltà alla sua storia, l’Azione Cattolica rinnova il proprio Statuto⁶, con un occhio al nuovo secolo ed all’incipiente millennio.

¹ Atti 2,42-44. Cfr. anche Rm 16,3 e Fil 4,3. Si consideri anche la nota 33 della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II.

² Ricordiamo qui il paragrafo 33 della Costituzione *Lumen Gentium* (“L’apostolato dei laici”), il paragrafo 15 del Decreto *Ad Gentes* (“La formazione della comunità cristiana-Introduzione”), il paragrafo 17 del Decreto *Christus Dominus* (“Forme particolari di apostolato”) e soprattutto il paragrafo 20 del Decreto *Apostolicam Actuositatem*; i richiami del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (no. 900), l’Esortazione apostolica *Christifideles Laici* al paragrafo 30, nonché le numerose ed illuminanti indicazioni nei discorsi e nelle allocuzioni di Paolo VI e di Giovanni Paolo II. Ricordiamo, inoltre, gli Atti del *Congresso diocesano dell’Azione Cattolica* tenutosi a Lugano l’8 ottobre 1989 e la *Lettera* del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana alla Presidenza Nazionale dell’Azione Cattolica Italiana (12 marzo 2002).

³ Cfr. Lc 5,4.

⁴ Discorso ai partecipanti all’Assemblea generale dell’Azione Cattolica Italiana del 26 aprile 2002, no. 4.

⁵ Cfr. Giovanni Paolo II a Loreto, nell’Angelus del 5 settembre 2004.

⁶ L’ultimo statuto valido risale al 1942.

Denominazione, natura e scopo

- 1 L'AZIONE CATTOLICA TICINESE (ACT) è la denominazione dell'associazione, senza scopo di lucro, costituita nella Diocesi di Lugano a norma dei canoni 298 e seguenti del *Codice di Diritto Canonico della Chiesa Cattolica Apostolica Romana* (CIC) ed ai sensi degli articoli 60 e seguenti del *Codice Civile Svizzero* (CCS).
- 2 L'ACT è un'associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica nonché in diretta collaborazione con la gerarchia ecclesiastica, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa (cfr. Decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* no. 20 e le quattro note caratteristiche ivi indicate).
- 3 L'impegno dell'ACT, essenzialmente religioso e pastorale, comprende:
 - l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e delle donne;
 - la vita comunitaria e di amicizia nella comunione ecclesiale;
 - la formazione cristiana delle coscienze; la formazione spirituale, intellettuale e umana alla fede cristiana; la formazione all'identità e responsabilità nell'associazione e nella Chiesa;
 - l'assunzione del mandato per impregnare dello spirito evangelico le varie comunità ed ambienti, ponendosi al servizio dell'intera collettività ticinese.

Sezione prima: ACT associazione di laici

Nell'AC "i laici, secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la responsabilità nel dirigerla, nel ponderare le condizioni, nell'elaborazione ed esecuzione del piano di attività" (AA 20).

- 4 I laici che aderiscono all'ACT:
 - si impegnano ad una *formazione personale e comunitaria* che li aiuti a corrispondere alla universale vocazione alla santità ed all'apostolato nella loro specifica condizione di vita;
 - collaborano alla *missione della Chiesa* con la loro responsabilità laicale: contribuiscono all'azione pastorale della Chiesa, con costante attenzione alla mentalità, alle esigenze ed ai problemi delle persone, delle famiglie e degli ambienti;
 - si impegnano a *testimoniare* nella loro vita l'unione con Cristo e ad informare allo spirito cristiano le scelte da loro compiute, con propria personale responsabilità, nell'ambito delle realtà temporali.
- 5 Possono *aderire all'ACT* tutti i laici che sentono o accettano la chiamata a vivere secondo la natura e lo scopo dell'associazione, contribuendo a realizzarli. L'adesione è personale e si esprime in modo particolare attraverso la partecipazione attiva alla vita dell'associazione stessa: ogni settore dell'ACT stabilisce in proprio le modalità di iscrizione e di adesione, modalità previste dal *Regolamento di applicazione dello statuto*. Ogni aderente all'ACT contribuisce con la preghiera,

con il sacrificio, con la formazione, con la condivisione e l'azione a realizzare lo scopo dell'associazione.

- 6 I laici fanno parte dell'ACT indipendentemente dall'età e dalle condizioni sociali, rendendo l'associazione *pienamente popolare* ed aperta ad ogni appartenenza sociale, proprio perché radicata nel tessuto sociale e familiare della realtà ticinese.

Sezione seconda: ACT corpo organico

Nell'AC "i laici agiscono a guisa di un corpo organico, così che sia espressa in modo più adatto la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace" (AA 20).

- 7 L'ACT è chiamata, all'interno del tessuto ecclesiale, ad essere strumento di *comunione* fra le persone, i gruppi, i movimenti, le istituzioni, le parrocchie ed a favorire la comunione nella Diocesi. Suo scopo è di suscitare il senso di *corresponsabilità* fra tutte le istanze che hanno un ruolo nella Chiesa locale, a tutti i livelli, affinché il fine apostolico della Chiesa stessa possa essere sempre conseguito e rinnovato in modo efficace. L'ACT, al suo interno e nella propria organizzazione, si struttura come un *corpo organico*, atto a garantire la comunione e la corresponsabilità fra tutte le persone, i gruppi ed i settori.
- 8 I settori in cui si suddivide l'ACT sono AC Adulti e Famiglie, AC Giovani e AC Ragazzi.

- *AC Adulti e Famiglie (ACAF)*: con la distinzione tra “Adulti” e “Famiglie”, a partire dai 30 anni o al più presto al momento del matrimonio.
 - *AC Giovani (ACG)*: con i “Giovanissimi”, dai 14 ai 17 anni di età, e i “Giovani”, dai 18 anni compiuti.
 - *AC Ragazzi (ACR)*: con i “Ragazzi” fino al 13° anno compiuto.
- 9 L'ACT si struttura ed organizza a *livello* parrocchiale, zonale, vicariale, diocesano.
- 10 Oltre ai settori indicati nell'art. 8, fanno parte dell'ACT pure l'Unione Femminile Cattolica Ticinese (UFCT) e la Lega maestre e maestri cattolici. Può, inoltre, suddividersi in altri settori secondo le condizioni di vita o secondo l'ambiente in cui operano. I settori possono, a loro volta, suddividersi o aggregarsi secondo le esigenze. Possono, infine, aggregarsi anche realtà esterne all'ACT che però si riconoscono nella natura e nello scopo dell'ACT stessa e rispondono alle quattro note caratteristiche, prese nel loro insieme, contenute in *Apostolicam Actuositatem* no. 20.
- 11 Ciascun settore dell'ACT è chiamato ad elaborare un proprio *Regolamento di applicazione* di questo Statuto. Le realtà esterne mantengono il proprio *statuto*.
- 12 Ogni settore ed ogni realtà esterna ha un proprio *Gruppo di coordinamento* o *Comitato*. I relativi responsabili sono scelti ed eletti dagli aderenti al settore durante l'Assemblea generale degli aderenti e la loro nomina è ratificata dal Vescovo. Il diritto di voto e l'eleggibilità sono assegnati a partire dai 16 anni.
- 13 Ogni settore ed ogni realtà esterna elabora e gestisce:
- l'attuazione dei progetti pastorali;
 - i propri obiettivi specifici;
 - la propria struttura;
 - le proprie attività;
 - le proprie finanze con le relative revisioni.
- 14 *Gli organi* dell'ACT sono:
- l'Assemblea generale degli aderenti;
 - il Consiglio diocesano;
 - l'Ufficio di coordinamento;
 - l'Ufficio di revisione.
- 15 L'*Assemblea ordinaria generale degli aderenti* è convocata annualmente per lo svolgimento delle normali procedure statutarie, ossia verifica e approvazione del programma annuale, approvazione dei conti annuali, nomina dei revisori, ammissione di nuove realtà esterne e, ogni tre anni, per le elezioni dei responsabili. Le realtà esterne possono partecipare, senza diritto di voto, con una delegazione.
- 16 Il *Consiglio diocesano* è composto, in modo paritetico, dai responsabili dei singoli settori, eletti dall'Assemblea ordinaria. Le realtà esterne possono partecipare con un proprio delegato, avente diritto di voto. Si incontra di norma due volte all'anno. Compiti specifici del Consiglio diocesano sono:
- studiare e curare le iniziative dell'associazione diocesana;
 - verificare l'andamento generale dell'associazione;
 - garantire l'unitarietà di tutta l'associazione;
 - favorire la collaborazione tra i settori;
 - progettare ed organizzare le attività in comune tra i settori;
 - proporre il tema annuale;
 - eleggere e nominare, al proprio interno, il presidente, il vicepresidente ed il segretario generale;
- proporre le modifiche statutarie.
- 17 Per attuare le decisioni del Consiglio diocesano e per coordinare le attività tra i vari settori è preposto l'*Ufficio di coordinamento*, costituito dal presidente, dal vicepresidente e dal segretario generale dell'ACT, in rappresentanza dei settori, nonché dall'assistente generale. Si incontrerà regolarmente, ogni volta che è necessario; le persone sono in carica tre anni, con mandato rinnovabile una sola volta.
- 18 L'ACT ha un *segretariato* per svolgere i compiti amministrativi correnti.
- 19 Le nomine e le attività dell'ACT sono strutturate e coordinate *per triennio*.

Sezione terza: ACT e collaborazione con la gerarchia

Nell'AC “i laici agiscono sotto la superiore direzione della gerarchia, la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un mandato esplicito” (AA 20).

20 L'ACT, per realizzare il proprio servizio alla costruzione e missione del Popolo di Dio, collabora *per libera scelta in un rapporto diretto con la gerarchia*, posta dal Signore a reggere la Chiesa, in piena comunione e fiducia. Accoglie con aperta disponibilità la sua guida e le offre con responsabile iniziativa il proprio organico e sistematico contributo per l'unica pastorale della Chiesa. Collabora alla crescita della comunione fra laici, clero e vescovi.

21 Nell'ACT i *sacerdoti assistenti* partecipano alla vita dell'associazione e dei suoi settori, per contribuire ad alimentarne la

vita spirituale ed il senso apostolico, nonché promuoverne l'unità. Il sacerdote assistente esercita il suo servizio ministeriale quale partecipe della missione del Vescovo, segno della sua presenza e membro del presbiterio, in modo che la collaborazione nell'apostolato di sacerdoti e laici renda più piena la comunione ecclesiale dell'associazione.

22 Il sacerdote assistente è nominato per ciascun settore (a livello diocesano, vicariale, zonale e parrocchiale) dall'autorità ecclesiastica competente; partecipa alle riunioni dell'associazione e dei rispettivi gruppi di coordinamento. Un sacerdote è inoltre nominato dal Vescovo *assistente generale* di tutta l'associazione. A livello diocesano, gli assistenti di settore e l'assistente generale costituiscono il *Collegio degli assistenti*.

Sezione quarta: ACT e fine apostolico della Chiesa

Nell'AC "fine immediato dell'associazione è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza" (AA 20).

23 L'esperienza associativa e l'atti-

vità apostolica dell'ACT hanno come primo impegno *la presenza ed il servizio nella Chiesa locale*, svolti in costante solidarietà con le sue esigenze e con le sue scelte pastorali, alla cui elaborazione e realizzazione l'ACT partecipa. A tal fine l'ACT, nel limite delle sue possibilità effettive, offre il suo contributo agli organismi pastorali della Chiesa locale ed universale. Presta analogamente il suo servizio agli organismi parrocchiali, zonal o vicariali. L'ACT promuove l'impegno alla corresponsabilità nella missione della Chiesa universale; collabora alla crescita dello spirito ecumenico.

24 L'ACT si impegna anche a livello svizzero, in particolare con altre associazioni che possiedono la stessa natura e perseguano lo stesso fine apostolico. L'ACT è membro permanente del *Forum Internazionale di Azione Cattolica (FIAC)*.

Disposizioni generali

25 *L'anno amministrativo* segue l'anno civile e decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre.

26 Ogni eventuale *modifica del presente Statuto* deve essere approvata dall'Assemblea generale degli aderenti e diventa operativa dopo la ratifica del Vescovo.

27 I *Regolamenti di applicazione* dell'associazione diocesana e dei vari settori sono approvati dal Consiglio diocesano. Anche le modifiche ai regolamenti di applicazione dei diversi settori sono di competenza del Consiglio diocesano.

28 L'associazione potrà *essere sciolta* solo con la decisione dell'Assemblea generale degli aderenti e con la maggioranza dei 2/3 (due terzi) degli aderenti presenti e votanti. In caso di scioglimento dell'associazione, il patrimonio viene messo a disposizione del Vescovo di Lugano pro tempore per analoghe attività pastorali della Diocesi di Lugano.

29 Quali *norme suppletorie*, ossia per quanto non previsto dal presente Statuto, fanno stato i canoni citati del CIC e le norme imperative suppletorie del CCS.

30 L'ACT è consacrata al S. Cuore di Gesù ed ha come patroni S. Carlo Borromeo, S. Nicolao della Flüe, il beato Pietro Berno, la Beata Gianna Beretta Molla, la Serva di Dio Armida Barelli ed il beato Pier Giorgio Frassati.

31 Il presente Statuto è approvato, riservata la ratifica del vescovo.

Biasca, il 21 novembre 2004

Luigi Maffezzoli, presidente
Davide De Lorenzi, vicepresidente
don Massimo Gaia, assistente generale

Cosa fa la Diocesi di Lugano per i giovani

Le domande di don Carlo

Don Carlo apre la posta, riceve il calendario delle attività della pastorale e dell'Azione Cattolica: a livello diocesano le proposte per i giovani (e altre per gli adulti) sono davvero numerose! Tuttavia non sa cosa fare, i giovani della sua parrocchia non vogliono mai andare a questi incontri "dove non conoscono nessuno".

A don Carlo potremmo rispondere che è la parrocchia il primissimo e privilegiato scenario in cui imbastire una pastorale giovanile. Sarà collaborando con i catechisti, con qualche giovane volonteroso, con gli scout, che potrà creare qualcosa di interessante e di originale adatto alla realtà del luogo, iniziando anche da iniziative molto semplici. Occorrerà ad esempio coinvolgere i ragazzi che si preparano alla cresima, oppure fare in modo che tra la prima comunione e la cresima ci siano dei momenti di incontro.

Perché allora è comunque importante e indispensabile il "livello Diocesano"? – si chiede don Carlo. La dimensione diocesana e quella parrocchiale fanno parte fondante del modo con cui la Chiesa è presente nel territorio: sono due dimensioni che si intrecciano e l'una non deve e non può sostituirsi all'altra. Infatti le proposte diocesane arricchiscono quelle parrocchiali: aprono ad una dimensione più vasta, fanno vivere la realtà della Chiesa locale e universale e forniscono contributi ed esperienze che a livello locale non sarebbero possibili; infine (ed è essenziale) c'è la comunione con il Vescovo e

con tutta la Diocesi.

A livello giovanile c'è l'Ufficio diocesano di pastorale giovanile, incaricato dal Vescovo di organizzare attività, ritiri, eventi (come il Tamaro, il Cammino della speranza, le GMG). C'è poi l'Azione Cattolica... E qui tocchiamo un punto dolente, su cui si gioca probabilmente la pastorale della Chiesa nelle parrocchie. La "vecchia" AC, prima di essere in gran parte abbandonata alla fine degli anni '60, era il muoversi della Chiesa a livello parrocchiale, diocesano e universale nella forma dell'apostolato dei laici. Oggi l'AC non è più l'unica forma associativa ma mantiene peculiarità che ne fanno uno strumento attuale e indispensabile, suscitato dallo Spirito Santo nel cuore della Chiesa apostolica per permettere la pastorale a livello parrocchiale e diocesano.

Don Carlo pensa alla vecchia AC, con le uniformi, gli aderenti che sfilano sotto le bandiere della Gioventù Cattolica e dell'Unione Femminile e si chiede cosa sia oggi l'AC in Ticino. Ha saputo che l'anno scorso l'assemblea ha approvato il nuovo storico statuto, che di fatto sancisce la rinascita dell'AC Ticinese, divisa non più tra uomini e donne ma composta da tre settori: Ragazzi (ACR), Giovani (ACG), Adulti e Famiglie (ACAF).

Ciò che tutti i "don Carli" dovrebbero sentire è la potenzialità dell'AC: con la sua presenza parrocchiale e diocesana essa può

L'editoriale

di Davide De Lorenzi

REMI, VELE E VENTO

Me ne intendo ben poco di mare e di lago. Eppure l'episodio evangelico della tempesta sedata suscita delle emozioni fortissime. Quel lago fattosi spaventoso persino per gli apostoli (alcuni abilissimi pescatori), Gesù dormiente, la paura e la disperazione... "salvaci Signore"! Come non vederci anche noi, su quella barca, la nostra Chiesa, sballottati dai marosi di questo mondo? Già, è facile accusare la nostra società di tutti i mali, e in questo noi cristiani siamo dei veri maestri, dimenticando che "il mondo ce lo portiamo addosso anche noi" (vescovo Eugenio). Se guardiamo bene la nostra barca – noteremo alcune cose interessanti. Che ci sono dei rematori: uno rema a destra, l'altro a sinistra. Che nella tempesta ci si dimentica di ammainare le vele. Che quando arriva il vento giusto le vele sono arrotolate. E la barca resta lì, alla deriva. Purtroppo nella Chiesa dobbiamo ancora imparare a remare nella stessa direzione, a unire i nostri sforzi, a costruire insieme. Quante energie disperse, quante divisioni inutili!

Risuona quel "non abbiate paura" di Gesù, ripetuto da Giovanni Paolo II e ora con forza e dolcezza da Benedetto XVI – lo straordinario Papa che il Signore ci ha donato – mentre affrontiamo nuove e grandi sfide. È tempo di tirare i remi in barca, sciogliere le vele, lasciarle gonfiare di Vento, perché stiamo vivendo un tempo in cui lo Spirito guida la Chiesa con mano potente. Siamo ancora in tempo per accorgercene e prendere il largo. "Prendi il largo, Azione Cattolica, e abbi il coraggio del tuo futuro!" (Giovanni Paolo II).

Gesù sembra stia dormendo, mentre il Vento accarezza le onde, spinge avanti con forza la Nave.

Un nuovo timoniere la guida con sicurezza e trepidazione, scrutando con i suoi occhi di fanciullo un orizzonte che si può solo sognare. È bello non sentirsi soli, navigando verso le stelle più lontane, e non avere paura.

svolgere un servizio indispensabile. I laici di AC sono semplicemente dei cattolici che non hanno nessuna "etichetta" se non quella dell'appartenenza alla Chiesa e insieme ai pastori costruiscono delle vie di evangelizzazione.

Ecco un esempio di ciò che offre l'AC: don Carlo ha appena incontrato un responsabile diocesano di AC. Insieme hanno invitato un

teatrino, poi un piccolo ritiro ... Ecco che da piccole iniziative si crea un terreno buono in cui i semi di Dio possono attecchire. Anzi, è il Signore che muove tutto, sin dall'inizio, e ha trovato disponibilità alla sua Parola. La sapranno trovare tutti gli operatori pastorali, questa disponibilità? Lo sentiranno tutti i preti che l'AC è voluta dal Papa, dal Vescovo e dalla Chiesa

ora sia la Chiesa ad andare verso la gente per amore e per passione del Regno di Dio. Questa "rivoluzione" sarà possibile solo con una grande unità tra preti e laici. Ormai le parole, le prediche, i bei discorsi, non bastano più, se sono rivolti soltanto ai banchi vuoti delle nostre chiese. Bisogna scegliere... la fede, la speranza, l'amore... ripartire dai banchi che comunque sono ancora



gruppo di tre giovani a partecipare al cammino formativo diocesano per animatori, nonché a campi e ritiri in cui vivono esperienze spirituali e umane forti. Dopo pochi mesi si delinea già in loro il desiderio di collaborare con il parroco per offrire delle attività in parrocchia. Iniziano a radunare dei ragazzi per il presepe, poi per un piccolo coro, poi per un

non come movimento (perché non lo è) ma come parte integrante della pastorale e come carta da giocare proprio in questo momento? Se continuiamo con divisioni e particolarismi la nostra Chiesa si ridurrà ulteriormente. La crisi che in fondo viviamo sia un trampolino di lancio: se la gente andava in Chiesa per obbligo o per tradizione

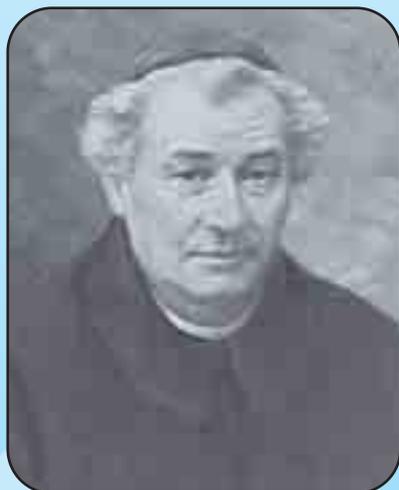
pieni, credere nelle potenzialità dei laici, responsabilizzare, creare dei consigli pastorali parrocchiali. Promuovere l'Azione Cattolica. Al resto ci pensa e ci penserà lo Spirito Santo, se troverà cristiani in ascolto e in azione.

(2. fine)

Davide De Lorenzi

Giovani, non ammirate i santi: imitateli!

Beato Talamoni: il musical



Fu un sacerdote ambrosiano nato a Monza nel 1848 da una famiglia di piccoli artigiani e morto nel 1926 in fama di santità.

Fu discepolo di Padre Luigi Maria Villoresi, barnabita, fondatore del Seminario per i chierici poveri. Dopo gli studi accademici insegnò per oltre cinquant'anni nei seminari milanesi. Fu predicatore e confessore ricercato da tutti. Si impegnò per il bene della sua città e fu consolatore di molti sofferenti. Con la forza dell'Eucaristia visse con fede

ed umiltà anche i giorni della prova più dolorosa. Nel 1891 con la signora Maria Biffi Levati fondò la Congregazione delle Suore Misericordine perché fossero tra la gente presenza della misericordia del Padre. Giovanni Paolo II, l'11 luglio 1992, firmò il Decreto sulle virtù eroiche ed il 21 marzo 2004 lo ha proclamato Beato davanti a tutta la Chiesa. Dal 3 ottobre 2004 l'urna di don Luigi si trova nel Duomo di Monza.

Dominique Rossi

L'11 giugno 2005 alle 20.00 presso il Mercato Coperto di Giubiasco si potrà assistere al musical "Il santo di Monza, maestro di misericordia" creato per celebrare la beatificazione di don Luigi Talamoni, fondatore delle suore misericordine.

Un gruppo di giovani della parrocchia insieme alle suore sono lieti di invitare la popolazione tutta del Ticino a non perdere questa occasione.

Qualche informazione sulla compagnia che ci regalerà due ore particolarmente artistiche (ballo, canto, recitazione, giochi di luci).

La compagnia Teatro Instabile (CT) è un'associazione teatrale e culturale sorta nel 1992, raggruppa 50 soci di cui 30 sono attori. Nel 1999 ha avviato una formazione specifica per il musical, anche producendone in proprio. I testi e le musiche delle canzoni sono di Giuseppe Villa, mentre il testo teatrale è affidato a Filippo Mussi.

Ma chi era il beato don Luigi Talamoni?



Ritorna in scena

... NON ACCONTENTATEVI DI
AMMIRARE I SANTI.
CERCATE DI IMITARLI...

Beato Luigi Talamoni
fondatore delle suore misericordine

**"Il santo di Monza
maestro di misericordia"**



Sabato 11 giugno 2005 ore 20.00

Mercato Coperto Giubiasco

Testi e musiche delle canzoni

Giuseppe Villa

Testo teatrale e regia

Filippo Mussi

entrata libera

SPETTACOLO PER TUTTI, NON MANCATE!!

Il vescovo alle famiglie di Azione Cattolica

La sorgente delle beatitudini

Questo l'intervento che mons. Pier Giacomo Grampa ha voluto proporre alle famiglie di Azione Cattolica riunitesi a Rovio a fine gennaio, all'interno del cammino di formazione proposto per quest'anno.

Nel portarvi il mio saluto, prendo spunto dal Vangelo delle Beatitudini che aprono il Discorso della Montagna.

La collocazione geografica, sulla montagna, non è insignificante.



Matteo che scrive il suo Vangelo per credenti provenienti dal mondo ebraico, fedeli alla legge di Mosé, vuole presentare Gesù come il nuovo Mosé. Ecco perché lo fa salire sul monte non già per ricevere come Mosé le tavole della legge, ma per promulgare, lui stesso, la nuova legge, l'Evangelo racchiuso nel Discorso della montagna. Dal monte, nuovo Sinai, Gesù, nuovo Mosé, enuncia la nuova legge. Più precisamente presenta se stesso come nuova legge. Non è una edizione rivodata e corretta dei dieci comandamenti. Presenta se stesso e la sequela della sua vita come nuova legge. Le Beatitudini non sono anzitutto enunciazione di nuove regole di condotta. Sono in primo luogo i tratti del volto di Gesù. Sono rivelazione della fisionomia di Colui che è povero, mite, misericordioso, costruttore di pace, perseguitato, non violento...E per questo è davvero beato. E le Beatitudini sono percorse da due dinamismi, due dinamismi della vita di Gesù e quindi di noi suoi discepoli. Il primo è il dinamismo dell'attività, il secondo quello della passività.

Beato è colui che operosamente, fattivamente si impegna per...la pace. Beati sono i costruttori di pace, non i pacifici. Beati i cercatori insonni, affamati e assetati di giustizia. Attivo è anche l'atteggiamento del mite, del non violento che risponde al male con la forza apparentemente debole e perdente del dialogo, della ragionevolezza, dell'umanità e rinuncia alla logica che sola invece sembra attiva dell'occhio per occhio, dente per dente. Attivo è pure lo stile di chi opera misericordia, di chi coinvolto nel disagio del suo prossimo reagisce attivamente, operosamente. Attivo è lo strattone del Samaritano che ferma il suo cavallo, scende, si curva, fascia, si fa carico, porta, paga...Attivo è anche lo stile di chi tiene sgombrato il suo cuore da quanto può offuscarne la limpidezza impedendo di vedere Dio. Tutte queste beatitudini indicano un agire fattivo, operoso, una iniziativa della nostra libertà nella costruzione del Regno. Così ha fatto Gesù negli anni del suo ministero con parole e con gesti.

Ma anche per Gesù sono venuti i giorni della passività, quando gli uomini hanno messo le mani su di lui e ne hanno disposto come di una cosa. Perseguitato, insultato, messo a morte. Così per Gesù. Così deve essere anche per noi. Quanto costa il coraggio della coerenza, l'accettazione della solitudine e dell'incomprensione per amore della verità. Passività che ci investe quando il peso dei giorni, le fatiche, le contraddizioni, le prove, le ostilità ci aggrediscono e ci schiacciano. Passività, quando il trascorrere inesorabile degli anni e la malattia riducono la nostra attività e ci consegnano alla passività. Ci sono nella nostra vita i tempi e le stagioni della passività, raccolte nella beatitudine dell'afflizione.

Anche queste esperienze possono essere sorgente di beatitudine. La nostra vita trascorre tra l'agire e il patire. Siamo veri non solo quando possiamo fare e realizzare, ma anche quando con coraggio impariamo a patire dando il nome di croce alle nostre sofferenze.

Pier Giacomo Grampa, Vescovo.

Scomparsa una grande figura della Chiesa luganese

In ricordo di don Franco Biffi



È stata una delle figure di spicco della nostra Chiesa luganese. Ma ha voluto che il suo funerale fosse celebrato a Caneggio, dove era nato 79 anni fa. Ha girato il mondo, soprattutto come presidente del Centro Ricerche della Federazione Internazionale delle Università Cattoliche. Ma l'ultimo saluto è stato in un paesino di trecento abitanti. Docente e rettore di università, con i suoi scritti è stata una guida sicura per molti studenti e ricercatori. Ma la sua vicinanza con i lavoratori lo fa ricordare come un uomo e un prete alla mano, semplice e disponibile. Don Franco Biffi ha sempre colpito per la sua umanità e la sua bontà d'animo. Il suo ritorno in Ticino, a causa della malattia che lo aveva colpito, non gli aveva impedito di continuare a lavorare sui temi che più lo hanno appassionato, legati alla dottrina sociale della Chiesa perché attraverso di essa si poteva servire l'uomo. Così, il suo ultimo libro, "Convertitevi e lottate per la giustizia" era stato ristampato in

una nuova edizione arricchita da una prefazione di Vincenzo Buonomo e da un'introduzione di Camillo Jelmini.

Ma noi vorremmo ricordarlo anche per un aspetto rimasto un po' in disparte, capace però di rappresentare tutta la semplicità e la

disponibilità di don Franco. Per un certo periodo di tempo, infatti, aveva voluto scrivere per la nostra rivista di Azione Cattolica. Aveva manifestato in modo discreto, quasi con timore, la sua disponibilità a scrivere su "Spighe". Noi avevamo accettato con entusiasmo, quasi increduli che mons. Biffi volesse collaborare col nostro modesto giornale. I suoi articoli sono diventati così un prezioso contributo, interrotto alla fine soltanto dalla fatica che gli impediva di mettere in atto quanto desiderava.

Siamo grati a don Franco anche per questo suo gesto. E lo ricorderemo con gioia per tutto ciò che ha saputo donare alla Chiesa, alle persone che ha incontrato, al suo piccolo paese dove ora riposa nella pace.

I nostri auguri

- *"Questa famiglia ringrazia Dio Padre per il dono della vita":* mamma Pascal e papà Giovanni Margiotta con le sorelline Noemi e Rachele annunciano felici la nascita di

Gioele

avvenuta il 14 marzo a Locarno

- Un augurio speciale per **don Carmelo Andreatta**

nostro assistente diocesano per gli adulti e le famiglie, nominato dal vescovo Arciprete di Locarno.

Lo accompagniamo in questo suo nuovo e impegnativo ministero con la preghiera e con l'abbraccio di tutta l'Azione Cattolica.



Ritorni a:
 Amministrazione «Spighe»
 c.p. 153
 6932 Breganzona

Il teologo risponde

SPIGHE

Il senso di un'offerta

Sono pregato di prendere posizione su quest'affermazione: "Come non c'è Messa senza Offertorio, così non ci dovrebbe essere Messa senza raccolta di offerte tra i partecipanti".

Quest'affermazione deve essere chiara se vuol essere compresa. Nella linea della più antica tradizione si offriva per l'Eucaristia non solo il pane e il vino da consacrare, ma anche donativi di vario genere che sostentavano il celebrante e andavano a beneficio dei poveri e dei malati della comunità.

Questa tradizione si è sempre mantenuta nel senso che un fedele offre al prete celebrante la "congrua sustentatio", la cosiddetta "elemosina" per la messa, intesa come "salario" di una giornata.

In molti paesi questo è l'unico salario che permette al prete di sopravvivere. Da noi le cose sono diverse. Ma è importante sapere che le elemosine per messe che non sono celebrate da noi vanno a favore di quei tanti preti che nel mondo celebrano secondo le nostre intenzioni e così sopravvivono. È un errore dunque abolire la cosiddetta "intenzione" per la messa. Celebriamo non tanto per un defunto, ma in unione a lui, nel mistero della comunione dei santi. Quando cumuliamo il ricordo di vari nomi, come preti inviamo tutte le elemosine tranne una a preti

bisognosi che celebrano secondo le nostre intenzioni.

NON si raccoglie da noi tra i fedeli l'offerta nel cestino durante le messe feriali. Questo gesto sarebbe eccessivo. La piccola assemblea presente è già in sé un'offerta perché composta da religiose, persone impegnate nei vari servizi di volontariato parrocchiale. Basta dunque l'intenzione per la quale si celebra l'eucaristia feriale. Chi avesse qualche moneta da offrire, le deponesse nella cassetta delle elemosine.

Il discorso è diverso per le messe domenicali e per quelle di matrimonio o funerale. L'offerta di per sé ha sempre una finalità caritativa: quella di aiutare il Cristo presente in chi è affamato, malato, anziano, prigioniero.

Questa finalità caritativa (che esplicita la nostra fede nella presenza del Signore nel Sacramento ma poi anche nella comunità) a volte è sottolineata con una processione offertoriale dove si prevede la consegna di doni in natura (per bambini orfani, per anziani, per carcerati, missionari). Anche in una messa con funerale sarebbe bene esplicitare l'intenzione per la quale si raccolgono offerte tra i presenti. Si pensi alle attività e ai servizi svolti dal defunto per prolungare la sua opera sostenendo quelle iniziative di carità che più gli stavano a cuore. S'insiste anche

perché le celebrazioni eucaristiche per i matrimoni acquisiscano una dimensione ecclesiale. Ancora troppo spesso lo sfoggio di ricchezze smodate è un insulto al Cristo povero che geme nel mondo intero. Bisognerà far capire che è possibile ridurre le "serre" a qualche fiore e concentrarsi in un dono rilevante per i poveri e le missioni. Se non si prevede per un matrimonio un coraggioso gesto d'amore molto impegnativo, si può dubitare che il sacramento sia stato capito e davvero celebrato.

Don Sandro Vitalini



Responsabile: Luigi Maffezzoli

Redazione:

Gianni Ballabio,

Carmen Pronini e

Chantal Montandon

Redazione-Amministrazione

via Lucino 79, c.p. 153

6932 Breganzona

Telefono 091 950 84 64

Fax 091 950 84 65

e-mail:

azionecattolica@tiscalinet.ch

CCP 69-1067-2

Abbonamento annuo fr. 25.-

Sostenitori fr. 30.-

TBS, La Buona Stampa sa

Via Fola, 6963 Pregassona